

Se il genere entra in economia: politiche di promozione dell'imprenditorialità femminile

*A cura della Direzione generale Attività produttive,
Commercio e Turismo*

Sommario

1. *Una nuova formula per la crescita: donne, lavoro economia e fecondità.* – **2.** *L'Emilia-Romagna e i fattori della crescita.* – **3.** *Le imprese dell'Emilia-Romagna.* – **4.** *Le politiche realizzate a supporto dell'imprenditoria femminile.* – **5.** *Gli impegni futuri per far crescere l'imprenditorialità femminile.*

1. Una nuova formula per la crescita: donne, lavoro, economia e fecondità

È nota la teoria per cui a più donne in economia corrispondono territori con maggior benessere. Non è più solo una questione di pari opportunità quindi, ma una presenza femminile come leva per la crescita e lo sviluppo. Questa è l'indicazione che viene dalla teoria "Womenomics" ⁽¹⁾, termine coniato dagli economisti inglesi per interpretare con lente di genere dati occupazionali, di fecondità e di crescita dei paesi più sviluppati. La teoria, già supportata da dati, è molto interessante ed è la prima a legare le tematiche, fino ad oggi rimaste nell'agorà degli interventi "sociali" e di "equità", agli indicatori di crescita economici di un paese. In sintesi accade che senza un maggior apporto alla produzione da parte delle donne l'economia mondiale non cresce sufficientemente. Ancora: nei paesi dove

(1) Womenomics: The theory that women play a primary role in economic growth. [Blend of women and economics.] – It found that over the past decade or so increased female participation in the paid labour force has contributed more to the growth of the world economy than either booming China or new technology. – "Why womenomics is the force of the future", *Daily Mail*, October 18, 2007.

questa partecipazione è alta anche i problemi demografici sono minori.

È facile intuire la differenza fra vecchie e nuove teorie: è la stessa che passa tra una politica di settore e la grande economia. L'impostazione tradizionale delle politiche a favore delle donne, nate nei primi decenni del secolo scorso grazie ai movimenti femministi, le supportavano alla conquista di un ruolo sociale all'esterno della famiglia, accompagnandone, con più o meno successo, in quanto "diversamente maschi" (2), il percorso del fare ciò che tradizionalmente era riservato agli uomini. Adesso invece le donne sono la leva della crescita e dello sviluppo sia perché produttrici nelle attività remunerate (autonome e non) di ricchezza e valore aggiunto, sia in quanto nuovo mercato di consumo. "Women are now the most powerful engine of global growth", scrive l'*Economist*. Non solo: in molti paesi, solo quando le donne lavorano (a condizione di avere servizi sociali di supporto e condivisione di ruoli da parte dei maschi) è possibile fare il secondo figlio o addirittura il primo. Insomma, soprattutto negli Stati più sviluppati, *womenomics* e demografia vanno di pari passo.

È la società di consulenza Goldman Sachs che ha dedicato moltissimi studi a questo argomento. L'economista Kevin Daly della GS, afferma che l'aumento dei tassi d'occupazione femminili ha già avuto un ruolo importante nello sviluppo dell'eurozona, con un contributo medio annuo dello 0,4% alla crescita del Prodotto interno lordo (Pil). Secondo Daly, il Giappone e l'Italia, che partono da situazioni più arretrate nel campo del lavoro femminile, sono i paesi che possono guadagnare di più da una riduzione del *gap* tra occupazione maschile e occupazione femminile. "Non è una coincidenza che l'Italia e il Giappone abbiano i livelli più bassi di occupazione femminile e le peggiori prospettive demografiche". Daly calcola che se

(2) D. SPERONI, *Womenomics, l'economia al femminile*, in *Società*, dicembre 2007.

il tasso di occupazione femminile italiano (pari al 46,8% nel 2007) raggiungesse quello maschile (pari al 71,3%) il Pil salirebbe del 17%. Un impatto di questa entità è ancora tutto da dimostrare, soprattutto adesso, tempo in cui una crisi finanziaria di entità consistenti sta minando la tenuta delle economie mondiali, costringendo gli stati, anche quelli più improntati verso il libero mercato, ad interventi pubblici in settori, come quello bancario, mai ricordati prima. Tuttavia sicuramente per il nostro paese esisterebbe ancora una relazione virtuosa fra più donne al lavoro e crescita specialmente nel sud. Invece in Italia per difficoltà del mercato, per endemiche ragioni culturali, ma anche per la discrepanza fra preparazione conseguita e qualità dell'offerta di lavoro, molte donne non cercano neppure una occupazione e soprattutto nel sud lo scoraggiamento accentua i già bassi tassi di occupazione femminile.

Non si tratta di far lavorare di più le donne, perché queste nel nostro paese già lavorano molto; basti pensare che è proprio l'Italia a detenere nell'eurozona il record di tempo lavorativo non retribuito: 7 ore e 26 minuti di lavoro quotidiano (remunerato e non) verso ad esempio le 6 ore e 16 delle donne in Germania. Ma il lavoro familiare non entra nel calcolo del prodotto interno lordo e si incappa in quello che in statistica viene chiamato il "paradosso della cuoca": mentre lo stipendio della cuoca entra nel Pil, se la cuoca è moglie la produzione di ricchezza nazionale diminuisce. Sarebbe interessante a tal proposito raccogliere la provocazione di Linda Laura Sabbadini che auspica la messa a punto di un "conto satellite" della contabilità nazionale che rispecchi il lavoro domestico, non solo per meglio ridistribuirlo fra i sessi, ma per quantificare lo stock di lavoro ancora esternalizzabile e trasformabile in lavoro remunerato esterno alla famiglia. Ma a detta di Daly non sarebbe questo passaggio di "monetizzazione" del lavoro di cura a produrre i maggiori benefici in termini di sviluppo.

2. L'Emilia-Romagna e i fattori della crescita

I dati regionali sui tassi occupazionali femminili, l'andamento del sistema produttivo, la partecipazione ad esso delle imprese di donne ed il tasso di fecondità in ripresa rispetto al sud del paese, sembrano confermare in Emilia-Romagna le connessioni positive esistenti fra sviluppo e partecipazione attiva di genere. Dagli indicatori si può osservare che l'Emilia-Romagna si presenta con un alto livello di sviluppo e di coesione sociale interna e che, da questo punto di vista, si colloca nel gruppo di testa tra le Regioni europee, anche considerando il Pil per abitante. Si posiziona quindi nell'ambito delle Regioni più ricche. La sua capacità di produrre reddito si coniuga con uno sviluppo economico diffuso ed industrialmente avanzato, in grado di realizzare percorsi di crescita economica e sociale, caratterizzato da elevati livelli di competitività e di produttività. In termini di coesione sociale il confronto della situazione regionale con le altre Regioni e con la media italiana ed europea conferma la posizione favorevole dell'Emilia-Romagna, anche in relazione agli obiettivi di Lisbona. Il tasso di occupazione totale appare sostenuto e prossimo al *benchmark* previsto dall'agenda di Lisbona ed anche le performance della Regione nell'occupazione di genere e nella disoccupazione risultano positive:

- il tasso di occupazione femminile si attesta sopra al 60% nel 2007 contro una media italiana pari al 45% ed una media UE 25 pari al 56%, raggiungendo così l'obiettivo di Lisbona fissato per il 2010;
- la disoccupazione si attesta a livelli quasi frizionali, ampiamente al di sotto della media nazionale ed europea;
- infine la disoccupazione di lunga durata fa segnare livelli molto bassi, riflettendo una buona coesione sociale nel mercato del lavoro.

Più in generale, assumendo a riferimento un complesso sistema di variabili in grado di misurare il capitale complessivo della Regione (capitale tecnico, umano, sociale e naturale) e il

suo livello di sviluppo economico, si evidenzia, dal confronto con le altre Regioni italiane, la posizione di testa della Regione Emilia-Romagna anche in un momento di congiuntura sfavorevole come quella attuale. Infatti nonostante la crescita rallenti, l'export continua ad avere un andamento positivo, contribuendo in tal modo ad attestare la stima del Pil per il 2008 allo 0,5% superiore a quella nazionale di circa 0,3 punti nazionali ⁽³⁾.

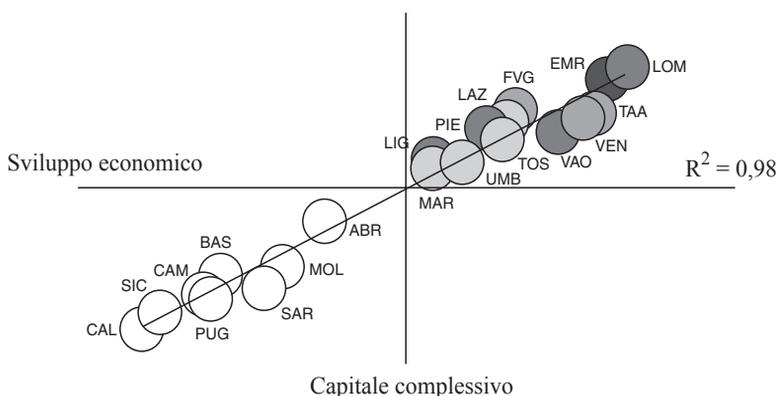


FIG. 1. *Sviluppo economico e capitale complessivo.*

Fonte: Unioncamere Emilia-Romagna, *Rapporto 2006 sull'economia regionale.*

3. Le imprese dell'Emilia-Romagna

Lo sviluppo della Regione Emilia-Romagna è fortemente legato alla crescita del suo sistema industriale che traina anche il resto dell'economia: dall'agricoltura, fortemente interconnessa con l'agroindustria, ai servizi, dato il forte indotto nei servizi alle imprese e nei servizi avanzati per la produzione, nella logistica e nei trasporti, nelle attività del commercio all'ingrosso. Il sistema produttivo è articolato in oltre 382 mila

(3) UnionCamere Emilia-Romagna, *Congiuntura in Emilia-Romagna: Indagine sulle piccole e medie imprese - 2° trimestre 2008.*

imprese. Esso può apparire frammentato, in realtà presenta una forte integrazione, non solo territoriale, ma anche produttiva.

Le imprese femminili sono integrate in questo sistema. Sempre in Emilia-Romagna il tasso di femminilizzazione dell'imprenditoria (n. imprese femminili sul numero totale d'imprese) è pari al 20,1% inferiore al tasso nazionale che è del 23,8%. Questa differenza è collegata a due tendenze regionali che sono: l'elevato tasso di occupazione femminile (>60% nel 2007) e la maggiore strutturazione delle imprese (a livello nazionale l'incidenza delle ditte individuali femminili è del 72,7% mentre in Regione è del 69%, la presenza di società di capitale è del 7% mentre in Regione è dell'8% ed infine per le società di persone la percentuale nazionale è del 19% mentre in Emilia-Romagna è del 22%). L'imprenditorialità femminile regionale quindi cresce più di quella maschile (+3,2% contro +2,4%), ma i settori a maggiore frequentazione femminile restano tradizionali: il commercio (29,1%), l'agricoltura (18,8%), le attività immobiliari (13,15) e quelle manifatturiere (12,3%)⁽⁴⁾. L'età delle imprenditrici è concentrata nella fascia da 35 a 45 anni d'età, segnale di duplice interpretazione che indica, per la fascia meno scolarizzata della popolazione femminile, la difficoltà di rientrare nel mercato del lavoro dopo assenze dovute alla maternità. Indica inoltre, per la fascia di donne a scolarità medio-alta, una scelta più consapevole del fare impresa collegata all'accumulo di *expertise* ed alla mancanza di accesso ai percorsi di "carriera strutturata".

Nella nostra Regione, inoltre, si individuano presenze femminili importanti anche in altre forme di autoimprenditorialità e di lavoro autonomo quali ad esempio la presenza femminile nel lavoro autonomo professionale ordinistico e non (ordini: il 34,2% degli iscritti sono donne e il 42,7% degli iscritti al fondo separato INPS, che raccoglie sia collaboratori a progetto

(4) Nostre elaborazioni da dati UnionCamere, *Rapporto sull'imprenditorialità femminile in Emilia-Romagna: anni 2006-2007*.

che partite IVA non iscritte ad ordini, sono donne). Anche in tali settori si verificano differenze importanti fra maschi e femmine. Le imprese femminili della Regione Emilia-Romagna, possono sicuramente contare su una cultura imprenditoriale diffusa, e su modelli di sviluppo ancora in grado di competere e innovarsi. Vanno però ricordate la difficoltà ad accedere a circuiti (ancora fortemente maschili) dell'innovazione, della finanza, a causa della estraneità femminile a questi ambienti, e la presenza delle imprese femminili in settori più tradizionali. Non è da sottovalutare inoltre la difficoltà di accesso al credito a causa del dimensionamento modesto delle imprese e della loro scarsa patrimonializzazione, tema ancora più cogente se riferito alla fase di avvio. Infine non sono da dimenticare il crescente fabbisogno di “servizi flessibili ed innovativi” di supporto alle imprenditrici e lavoratrici autonome e professioniste, nella loro necessità di conciliare lavoro, famiglia, figli. Segnali interessanti sulla presenza femminile in settori innovativi esistono sia in termini di imprenditorialità che di trasferimento tecnologico. I saperi femminili, espressi in forma professionale e imprenditoriale, in settori spesso di nicchia e d'avanguardia come l'energia, le nanotecnologie, la sanità, sono una tendenza in crescita, ma ancora poco visibile e a rischio di dispersione se non adeguatamente sostenuti.

4. Le politiche realizzate a supporto dell'imprenditorialità femminile

Le imprese delle donne hanno pagato e pagano in modo maggiore le altalenanti fortune dei mercati, legate alle dinamiche globali, a causa forse delle “immaturità” delle loro imprese, delle difficoltà alla capitalizzazione delle stesse, della estraneità dai luoghi e dai linguaggi che fanno accedere alle opportunità. Ma proprio per questo assicurano in modo caparbio e specifico l'utilizzo e la sperimentazione di soluzioni innovative grazie alla capacità di saper sempre stare in regimi di

“risorse scarse” (tempo, denaro, ecc.). Sono quindi produttrici quotidiane di saperi nuovi e diffusi che solo in parte vengono loro riconosciuti e valorizzati.

La sfida che la Direzione ha accolto è stata quindi quella di promuovere pari opportunità all'interno delle trasformazioni del sistema regionale muovendosi su tre direttrici: promuovere imprenditoria e lavoro autonomo professionale, promuovere la partecipazione e l'accesso alle opportunità, promuovere innovazione. L'adozione del principio del *mainstreaming* di genere come criterio trasversale per lo sviluppo di tutte le programmazioni della direzione ha attivato leve differenziate che hanno permesso di moltiplicare sperimentazioni e risultati. Infatti sia con la precedente programmazione comunitaria che con i programmi regionali dedicati all'imprenditorialità femminile sono state attuate misure ed azioni dirette che hanno permesso di facilitare l'accesso al credito, all'innovazione e alle reti d'impresa da parte delle attività economiche promosse da donne. Con azioni indirette si è promossa l'ottica di genere nelle erogazioni di servizi dedicati alle imprese e ai progetti tesi alla valorizzazione della presenza femminile nei luoghi decisionali. In particolare nella programmazione (2000-2006), si è intervenuto per garantire alle donne l'accesso al lavoro attraverso progetti di sviluppo locale e programmazione negoziata. Si sono individuati inoltre azioni indirette tese a migliorare le condizioni di vita e di lavoro delle donne, la situazione lavorativa delle donne e a promuovere la partecipazione femminile alla creazione di attività socio-economiche.

Con i programmi regionali per l'imprenditoria femminile si è realizzato un Tavolo regionale per l'imprenditoria femminile finalizzato ad elaborare in modo partecipato proposte di interventi e azioni per la crescita e qualificazione della partecipazione femminile al sistema economico e produttivo regionale. È stato istituito un servizio permanente di accompagnamento all'utilizzo delle opportunità di finanziamento che ha orientato e accompagnato un consistente numero di imprenditrici; nonché un servizio di *auditing* di fabbisogni che attraverso l'ascolto ha

permesso di meglio definire i bisogni reali di donne e uomini che aspirano a fare impresa. Il sito web interamente dedicato alle donne in economia ha permesso di accedere a informazioni e comunicazione dedicata.

Con il programma triennale delle Attività produttive (2003-2005) infine si sono introdotti criteri premiali per le imprese promosse da donne, all'interno degli interventi diretti alle imprese nell'ambito dell'accesso al credito, all'innovazione e alle reti e misure per il lavoro autonomo delle donne, nella creazione di nuova impresa e ricambio generazionale, nelle misure per la messa in rete dei servizi e quelle rivolte alla cooperazione. Importante è stato anche introdurre all'interno delle misure per la qualità previste dal piano indicazioni e premialità per la creazione di innovazione organizzativa finalizzata sia alla promozione di carriere femminili, sia alla sperimentazioni di sistemi conciliativi. L'impatto è stato duplice producendo da una parte una condivisa e diffusa attenzione alle specificità di genere anche negli strumenti che parrebbero essere più neutri, dall'altra accesso alle opportunità ad un numero maggiore di donne, cercando in tal modo di superare barriere culturali e stereotipi dominanti.

5. Gli impegni futuri per far crescere l'imprenditorialità femminile

Se appaiono interessanti i segnali di partecipazione dei talenti femminili alla nascita di *spin-off* (accademici e non) ed i tentativi sempre più diffusi sia di costituire nuove imprese nelle filiere innovative sia di innovare quelle esistenti non solo sotto il profilo tecnologico; possiamo cominciare ad affermare che l'imprenditorialità femminile in questa Regione si sta trasformando e che, al fianco di una innata propensione alla creatività e al miglioramento continuo dei servizi e prodotti "tradizionali", si affianca una fresca presenza in alcune discipline come quelle delle biotecnologie, della mul-

timedialità, dell'ambiente e delle micro e nanotecnologie. Né possiamo dimenticare che tutte le frontiere più avanzate delle professioni – ambiente, territorio, energia, salute/benessere e servizi all'impresa – mostrano un'ampia presenza femminile. D'altra parte, se l'economia della conoscenza dovrà basarsi sulle persone e sulla loro capacità di relazione e integrazione con altre persone e altri saperi, sulla valorizzazione economica e professionale delle conoscenze, allora c'è uno spazio che – per storie, competenze, talenti – è congeniale alle donne. La componente femminile deve essere rafforzata, supportata, non solo per una questione di pari opportunità, ma per lo sviluppo e la ricchezza economica e sociale di un territorio. È per dare concretezza a quella che è una necessità economica e non solo astrattamente sociale che, fra i criteri di selezione dei progetti della nuova programmazione dei fondi strutturali FESR 2007-2013 abbiamo introdotto con forza priorità per le imprese femminili o meglio per la componente femminile dell'impresa in tutti gli assi e relativamente alle attività dirette ad innovare il sistema imprenditoriale. In tal modo si cerca di favorire la valorizzazione delle componenti e delle competenze femminili all'interno delle imprese.

Tuttavia la promozione dell'imprenditoria femminile non passa solo dall'accessibilità all'incentivo specifico, questo aiuta ad esempio l'innovazione e ne rappresenta solo una delle componenti. Un'altra variabile chiave è quella di provvedere ad abbattere le difficoltà di accesso al credito. Questo rappresenta la leva fondamentale per la crescita, l'autonomia e lo sviluppo. Ma alcuni recenti studi ⁽⁵⁾ ci dimostrano che il costo maggiore del credito per le donne, che si attesta attorno ad uno *spread* pari a +0,3% circa, in realtà non è collegabile a nessuna oggettiva variabile economica, ma solo a fattori "discriminatori". È qui che vogliamo intervenire attraverso la promozione di una

(5) A.F. ALESINA, F. LOTTI e P.E. MISTRULLI, *Do Women Pay More for Credit? Evidence from Italy*, Harvard Institute of Economic Research Discussion Paper No. 2159, July 17, 2008.

serie di iniziative che promuovano interventi differenziati quali ad esempio un accordo con i Consorzi fidi per la promozione del fare impresa, un'azione di sensibilizzazione degli istituti bancari verso comportamenti più etici, nonché la promozione di strumenti di credito innovativi per sostenere gli avvii.

Ma non basta ancora. Servirà connettere, persone, imprese, territori ed occasioni. Un'opportunità in tal senso è sicuramente offerta dal rafforzamento degli strumenti su cui fino ad oggi abbiamo investito: il tavolo regionale per l'imprenditoria femminile, la diffusa rete di servizi sul territorio, la comunicazione dedicata, la costruzione di eventi/premi che permettono di far emergere talenti e competenze che altrimenti rimarrebbero ignote. Il rafforzamento di network istituzionali rappresenterà inoltre l'ulteriore ambito di lavoro utile alla costruzione di contesti proficui alla costruzione di sussidiarietà verticale ed orizzontale.